

Il santuario della Madonna dell'Eremita



L'edificio religioso sorge nei pressi dell'antico alveo del Po, in piena campagna, in un luogo suggestivo fiancheggiato dai campi di erbe officinali e preceduto da un'area protetta da alberi e siepi. Il primo documento che cita il santuario è del 1668: in quell'occasione, il Visitatore apostolico¹ scrisse: *"dopo aver visitato la cappella di Castel Rajnero, proseguendo il viaggio verso il vicino luogo di Pancalieri, visita la cappella campestre sotto il titolo della Beata Vergine Maria, in cui abita un eremita dell'Ordine dei Carmelitani, con la facoltà dell'illustrissimo Signore del*

Luogo. La cappella è coperta da tetto. L'altare di mattoni ha un'icona della Beata Vergine Maria dipinta sul muro".

Con molta probabilità, la cappella fu eretta a seguito della pestilenza del 1630, che fece molti morti in Pancalieri e nei Comuni limitrofi. Forse nei pressi vi fu allestito un lazzaretto, per il ricovero dei malati. L'icona d'altare è dipinta su di un pilone, e fu circondata dall'edificio. Sul lato sinistro, si conserva una stanza, oggi adibita a sacrestia, ma che un tempo ospitava l'eremita; il primo di cui si abbia conoscenza fu Antonio Magnino (1717). Nel 1720 si operarono restauri consistenti alla cappella, e in quell'occasione il Pontefice concesse l'indulgenza plenaria a quanti visitassero il santuario nel giorno della festa.



Sull'affresco si scorge una data, 1529; il dipinto, incorniciato da un altare ligneo settecentesco (intagliato nel 1745 dallo scultore Damè di Torino e benedetto l'anno successivo da don Giovanni Battista Bonaudo), raffigura la Madonna in trono col Bambin Gesù; ai lati vi sono San Sebastiano e San Rocco, protettori contro la peste. Sullo sfondo compare un paesaggio collinare o montuoso, forse la cerchia delle Alpi. A destra del trono compare uno stemma nobiliare, forse del committente: un leone rampante in campo rosso e bianco.

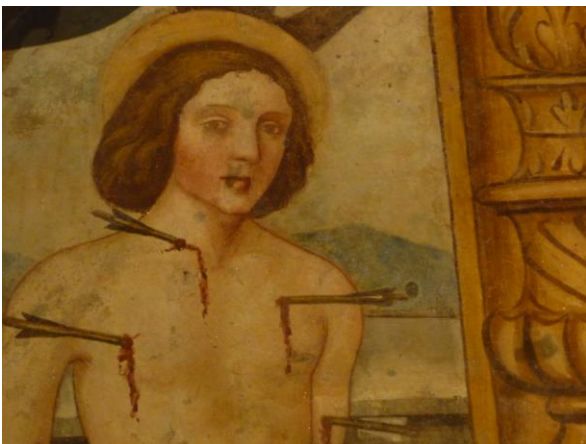


¹ La visita pastorale nella Chiesa cattolica è la visita di un vescovo a luoghi e a persone della sua diocesi. Scopo della visita pastorale è quello di ispezione e di correzione di eventuali abusi. Il Concilio di Trento definisce così lo scopo della visita pastorale *«Propagare la dottrina sacra e ortodossa estromettendo le eresie, difendere i buoni costumi, correggere quelli cattivi e con esortazioni esortare il popolo alla devozione, alla pazienza e all'innocenza»*. La visita pastorale non ha lo scopo di giudicare gravi abusi, ma solo di rilevarli, perché un eventuale processo canonico si può svolgere più agevolmente nella città sede vescovile. I luoghi che devono essere visitati sono la cattedrale, le chiese collegiate con le loro canoniche, le chiese parrocchiali con le loro canoniche, le altre chiese, gli oratori dove si celebra o non si celebra messa, i monasteri soggetti all'ordinario e le case di religiosi che esercitano cura d'anime



Il manto della Vergine è stato pesantemente ridipinto e ha perso la grazia del panneggio; la bravura del pittore è testimoniata dai volti e dalla figura di San Rocco.

La Madonna, dai lunghi capelli biondi e intrecciati, siede col Figlio su di un trono rinascimentale, sorretto da due candelabre². Il Bambin Gesù è colto nell'atto di impartire la benedizione con le dita mano destra.



San Sebastiano era venerato come protettore contro la peste perché subì il martirio saettato dalle frecce dei suoi commilitoni su ordine dell'imperatore romano, per aver rifiutato di sacrificare agli dei pagani. Nelle rappresentazioni medioevali, spesso la Morte era rappresentata negli affreschi sul cavallo nero come un arciere, le cui frecce uccidevano indifferentemente uomini e donne, bambini, giovani ed anziani, ricchi e poveri, re, mendicanti e Papi.



Secondo la devozione popolare, San Rocco sarebbe stato il figlio del feudatario di Mentpellier. Un giorno decise di dedicarsi alla cura dei poveri e si recò in pellegrinaggio a Roma. Ammalatosi di peste, si rifugiò in un bosco in Romagna per morire; ma inaspettatamente guarì, ed un cane oltre a leccargli il bubbone pestoso dell'inguine gli recava ogni giorno un pane rubato dalla tavola del nobile padrone. Tornato in Francia, fu imprigionato e morì in carcere: solo dopo la sua morte, il feudatario riconobbe il figlio. Nell'affresco, il santo è raffigurato nel classico abito del pellegrino: mantella con la conchiglia di San Giacomo, simbolo del

² La candelabra è un motivo ornamentale in uso nelle arti figurative. Si tratta di una pianta che si sviluppa in verticale (come una "colonna" vegetale) che rappresenta, più o meno verosimilmente, il fiore dell'aloë. Già in uso nell'arte classica, l'uso di questa decorazione si caricò di particolari significati nel periodo paleocristiano, legandolo alla Passione di Cristo, poiché si tratta di fiori che nascono una sola volta nella vita della pianta, la quale, dopo aver fruttato, muore. Essi sono quindi simbolo di sacrificio.

pellegrinaggio a Compostela, ma che serviva ai pellegrini per aiutarsi a bere dai ruscelli; il bastone per reggersi durante il cammino. San Rocco mostra la gamba sinistra col bubbone della peste, che secondo la tradizione pancalierese sarebbe stato trafitto dalla picca di un soldato.

Sul fianco destro della cappella, vi era un pozzo, da cui si attingeva acqua ritenuta miracolosa. Oggi è sostituito da una più pratica fontanella di acqua potabile.

Ancora nel 1884, durante l'epidemia di colera, attorno all'edificio si allestì un lazzaretto, ritenendo in modo errato che fosse la "*mal'aria*" corrotta a trasmettere la malattia infettiva; non era ancora noto alla Scienza che era l'acqua infetta dei pozzi e del torrente Angiale, dove si scaricava le deiezioni animali, a diffondere il morbo. Solo sul finire del XIX secolo, grazie agli studi epidemiologici di John Snow durante l'epidemia di colera del 1854, si poté intuire la verità.

Nei pressi della cappella vi era il cosiddetto "Campo della Giustizia" (*Giustissie*) dove erano uccisi senza processi malfattori e personaggi da far sparire dalla Storia. Di solito i feudatari si opponevano a parole alla barbarie, ma di fatto incentivavano la pratica, molto sbrigativa per far sparire persone indesiderate. La stessa pratica è attestata nel territorio tra Pancalieri, Osasio e Carignano, dove i marchesi di Romagnano elevavano forche in aperta campagna. I poveri corpi erano poi gettati nel Po; a volte la corrente trascinava a riva i cadaveri, che pietosamente l'eremita provvedeva a seppellire nei pressi del luogo consacrato.